

“Così i nuovi boss gestivano le estorsioni”

Blitz antimafia ad Agrigento: dodici arresti

AGRIGENTO. Estorsioni e droga, killer pronti a colpire, ad uccidere, bloccati in tempo dalla polizia, prima che potessero portare a termine le loro missioni di morte. Inquietante il contesto dell'operazione antimafia scattata all'alba di ieri in provincia di Agrigento, che ha portato all'arresto di dodici persone, una è ricercata. Imprenditori edili, ristoratori, i titolari di un locale a mare o quello una emittente televisiva privata, nel mirino, con attentati incendiari e minacce di morte, della «famiglia» agrigentina. Con gli imprenditori, hanno detto gli inquirenti, che si sono ben guardati dal denunciare le richieste di pizzo.

La cosca sarebbe riuscita, ridisegnando i suoi equilibri interni, a riorganizzarsi dopo le precedenti operazioni che avevano portato in carcere decine di boss e gregari. Ma non solo estorsioni: grossi introiti anche dal traffico di stupefacenti. E quando qualcosa non andava per il verso giusto, ecco, secondo gli inquirenti, il «gruppo di fuoco» pronto a regolare conflitti e contrasti. I provvedimenti restrittivi portano la firma del Gip del tribunale di Palermo, Vincenzina Massa, che ha accolto le richieste formulate dai magistrati della Dda, i quali hanno coordinato le indagini della squadra mobile.

In manette sono finiti i fratelli Antonio e Ignazio Massimino, 37 e 42 anni, Roberto Travali, 46, Martino Vitello, 42; Salvatore Pedalino, 40, Salvatore Galvano, 35 e Francesco Gastoni, 25, tutti di Agrigento, Andrea Cacciatore 22, di Palma di Montechiaro, i fratelli Giuseppe e Ignazio Sicilia, di 26 e 30 anni, Francesco Carduana, 22 e Gregorio Lombardo, 51 anni, tutti di Favara. A vario titolo, con ruoli e responsabilità diverse i magistrati hanno contestato sia l'associazione mafiosa armata per compiere estorsioni e danneggiamenti, che quella a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Secondo gli inquirenti a capo della «famiglia» ci sarebbe stato Antonio Massimino arrestato a Reggio Emilia o, in sua assenza, il fratello Ignazio, entrambi già coinvolti e condannati nell'ambito dell'operazione antimafia «Akragas»

I particolari dell'operazione denominata «San Calogero» (i cui festeggiamenti si sono conclusi ad Agrigento ieri sera) sono stati illustrati in questura, presenti il procuratore aggiunto della Dda Anna Maria Palma, il Pm Ferdinando Asaro e Costantino De Robbio, il vice questore Michele Moretti, il capo della squadra mobile Attilio Brucato ed il suo vice Alessandro Montemagno. Determinanti sono risultati ancora una volta le intercettazioni telefoniche e soprattutto quelle ambientali, che hanno consentito fra l'altro di apprendere in diretta della preparazione delle bottiglie di benzina da utilizzare per gli attentati. Ma la intercettazione che ha più di tutte ha fatto sobbalzare l'operatore della polizia, è quella della tarda serata del 24 febbraio del 2004. Gli inquirenti non hanno dubbi: la cosca sta preparando un omicidio a Favara. Il gruppo di fuoco è pronto ad agire. Le intercettazioni non lascerebbero dubbi. Da qui la decisione della squadra mobile di entrare subito in azione. Il tempo di informare il Pm ed il favarese Giuseppe Sicilia, tra gli arrestati, è già ammanettato. Addosso ha una pistola calibro 7,65, colpo in canna ed un secondo caricatore. La vittima predestinata non sarebbe stato un imprenditore:

Gerlando Gandolfo